

L'INTERVISTA MASSIMILIANO GIANANTI PRESIDENTE DI CONFAGRICOLTURA E DI MEDITERRANEA

«Rafforzare le filiere agricole per l'autosufficienza alimentare»

Micaela Cappellini

1 di 2



L'obiettivo di Mediterranea? «Non è dare la patente di made in Italy a quello che italiano non è, bensì rafforzare le filiere produttive nazionali per rendere il nostro Paese sempre più vicino all'autosufficienza alimentare». Massimiliano Giansanti ha il doppio cappello, quello di numero uno della Confagricoltura e quello di presidente di Mediterranea, l'associazione fondata lo scorso gennaio insieme a Unionfood per promuovere le eccellenze agroalimentari italiane e le filiere dal campo alla tavola. Unionfood raccoglie oltre 900 marchi della trasformazione industriale, Confagricoltura rappresenta circa il 45% della produzione agricola nazionale. Insieme vogliono aumentare la capacità produttiva del Paese perché, dice Giansanti, «l'autosufficienza è un obiettivo possibile».

L'Italia oggi è lontana dal produrre da sola tutta la materia prima alimentare di cui ha bisogno: come si può arrivare all'autosufficienza?

C'era un tempo in cui la nostra bilancia commerciale agricola era in positivo, mentre oggi è in negativo di 13 miliardi di euro. Io però credo che l'obiettivo dell'autosufficienza sia raggiungibile. L'Italia coltivava 800mila ettari di terreno a soia e un milione di ettari a mais: entrambe le estensioni oggi si sono dimezzate, ma possiamo tornare indietro. Non dimentichiamoci che nel Paese ci sono un milione di ettari di terreno improduttivi perché vincolati dalla politica demagogica della Ue.

Come si aumenta la capacità produttiva nazionale?

Attraverso i contratti di filiera. Lo stesso Dl Agricoltura, appena varato, finanzia questo strumento con ulteriori 30 milioni di euro. Come Mediterranea, ci occupiamo proprio di questo. Prendiamo la filiera da cui siamo partiti, quella del grano duro: negli ultimi anni la produzione nazionale ha subito una forte diminuzione, passando

da 4,5 milioni di tonnellate a poco più di 3. Attraverso i contratti di filiera vogliamo tornare a produrre le quantità di un tempo, se non addirittura di più. Oltre al grano duro, stiamo lavorando su altre filiere significative del sistema agroalimentare nazionale, in collaborazione con il mondo dell'università e della ricerca. Questi accordi sono vantaggiosi per gli agricoltori, perché riconoscono loro una premialità rispetto a un prezzo che, specie quest'anno, è particolarmente basso; ma sono vantaggiosi anche per le imprese della trasformazione alimentare, perché permettono loro di risentire meno delle speculazioni sui mercati, dando stabilità alle relazioni. Mediterranea non vuole dare la patente di prodotto italiano a quello che italiano non è, vogliamo solo aumentare l'efficienza del sistema e arrivare a produrre di più in Italia.

Mediterranea è contraria all'Italian sounding?

Noi combattiamo l'Italian sounding. Dispiace leggere polemiche di chi parla di Mediterranea senza sapere quali sono le sue finalità. Sui mercati internazionali l'Italia sta rafforzando il suo export grazie al grande valore che i consumatori esteri riconoscono ai prodotti made in Italy. L'industria alimentare, cioè, ha un enorme successo oggi quando può dimostrare che ciò che produce è 100% italiano. Mediterranea, voglio essere molto chiaro, non è un progetto per far diventare italiano quello che italiano non è. Nasce al contrario, con l'obiettivo di diminuire progressivamente la quantità di materia prima estera presente oggi sul mercato nazionale per assenza

di alternativa.

Questa opinione è condivisa anche dalle multinazionali che, attraverso Unionfood, fanno parte di Mediterranea?

Quelle presenti oggi rispondono allo statuto di Unionfood e devono armonizzarsi alle leggi italiane ed europee. Partecipano al progetto di Mediterranea solo le multinazionali che operano partendo da un prodotto ottenuto da un'azienda agricola italiana. I Paesi esteri ci interessano come potenziali mercati di vendita

dei prodotti italiani, non come basi da cui rifornirsi di materie prime agricole.

Mediterranea è contraria al Nutriscore?

Ricordo che Confagricoltura è stata l'unica associazione italiana che ha combattuto per vie legali il Nutriscore, facendo ricorso al Garante della concorrenza e del mercato. L'Authority, due anni fa, riconobbe che il Nutriscore era caratterizzato da un'arbitraria classificazione degli alimenti e che, in mancanza di adeguati chiarimenti, avrebbe potuto indurre in errore il consumatore sulle proprie scelte. Quando Ursula von der Leyen è venuta a Roma per presentare la sua candidatura per il secondo mandato a capo della Commissione Ue, ho avuto la promessa di una battaglia comune

contro il Nutriscore.

Oltre che di filiera e di promozione dell'export made in Italy, di cosa si occupa Mediterranea?

Stiamo lavorando sulla logistica, la dobbiamo rafforzare. Il sistema della distribuzione che abbiamo in Italia è troppo caro. Un nolo di grano che parte dalla Spagna e arriva nel Sud Italia costa 25 euro alla tonnellata. Un nolo che invece parte da Roma e arriva sempre nel Sud Italia, ne costa almeno 30. Questo è un problema di efficienza, mancano le economie di scala. Come Mediterranea, faremo proposte al governo in questo senso. Diminuire i costi lungo la catena della distribuzione significa anche diminuire i costi nel carrello della spesa, a tutto vantaggio dei consumatori finali.

In molti casi le richieste portate avanti dalle diverse associazioni agricole sono le stesse: più fondi per la Pac, minor burocrazia, clausole di reciprocità contro i prodotti extra-Ue. Non è possibile fare una battaglia comune?

Tutti noi dovremmo lavorare per rappresentarne gli interessi comuni. Certo mi piacerebbe, nel rispetto massimo di tutti i progetti portati avanti dalle altre associazioni, che ci fosse lo stesso rispetto per quello che facciamo noi. Se costruiamo un sistema di rappresentanze che litigano tutte le volte su quello che è l'attribuzione del valore aggiunto, non facciamo un buon servizio al Paese. Oggi più che mai, viste le sfide geopolitiche a cui ci troviamo di fronte, l'Italia deve avere il coraggio di guardare avanti con l'interesse di rafforzare il fondamentale pilastro dell'economia del Paese.

Non è questo il momento

delle polemiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA